

L'intervento di restauro per *Abramo che riceve i tre angeli*

di Valentina Muzii*

Notizie storico-critiche

Che la Biblioteca Dèlfico conservi al suo interno numerose opere d'arte è ormai noto a tutta la cittadinanza teramana, così come il fatto che essa può vantare collezioni che abbracciano svariate tecniche artistiche, e si collocano storicamente dalle epoche più remote a quelle più recenti.

È sempre un onore, quindi, per me, prender parte alla valorizzazione di tali opere, soprattutto quando, come in questo caso, esse custodiscono dettagli curiosi nella loro storia e versano in condizioni conservative così gravi, che riportarle alla luce costituisce davvero la più grande delle soddisfazioni del mio mestiere.

L'opera in oggetto è un dipinto ad olio su tela di modeste dimensioni, certamente il più antico fra quelli conservati in Biblioteca, risalente al XVII secolo e raffigurante la scena biblica in cui Abramo riceve presso di sé tre Angeli.

La scena è ambientata attorno ad una tavola apparecchiata in maniera piuttosto semplice e povera: come commensali compaiono tre Angeli, affiancati dalla figura di Abramo, l'uomo barbuto sulla destra e "padrone di casa", raffigurato infatti nell'atto di offrire il pasto. In secondo piano, a sinistra, si scorge una figura che si affaccia timidamente da un antro, iconograficamente riconducibile al personaggio di Sara, moglie di Abramo. Lo sfondo ritrae un paesaggio brullo e montagnoso, con scarsa vegetazione e architetture di stile arabeggiante in lontananza.

Dal punto di vista iconografico l'opera si

propone come un'insolita rappresentazione della scena di Abramo e i tre Angeli. Abramo, primo Patriarca ebreo dell'Antico Testamento, raffigurato solitamente con capelli bianchi e barba fluente, chiamato da Dio, lasciò la città di Ur per recarsi nella terra di Canaan, dove viveva con la moglie Sara in una tenda. Secondo il libro della Genesi (18, 1-19), un giorno egli vide arrivare tre Angeli; allora si inchinò fino a terra, prese dell'acqua e lavò loro i piedi, in ottemperanza alle usanze di ospitalità nomadi, e portò loro da mangiare; gli Angeli predissero quindi che Sara avrebbe dato alla luce un figlio. L'abitazione del Patriarca, anziché una tenda, come indicato nella Bibbia, è in genere raffigurata in pittura come una modesta casupola; in essa si scorge Sara, timidamente stupita per la notizia, in quanto sia lei che il marito erano già molto anziani; tuttavia la profezia si avverò e nacque Isacco.

Nei tre Angeli si vide un simbolo della Trinità e nella loro profezia una prefigurazione dell'Annunciazione.

Questo tema biblico è solitamente ripreso, in pittura, nel momento in cui i tre giungono presso Abramo, mentre in questo caso è stato rappresentato il momento cronologicamente successivo, in cui il padrone di casa invita i visitatori a pranzo.

Il dipinto conserva in sé una storia molto diversa rispetto a tutte le altre opere d'arte della Biblioteca. Esso infatti (come racconta l'attuale Direttore, il Dott. Luigi Ponziani) è stato rinvenuto casualmente durante i lavori di trasloco della Biblioteca dalla vecchia sede (in Vico del Nardo), alla nuova (in Via Dèlfico), nel 2002. L'opera è rimasta per moltissimi anni nascosta dietro una grande scaffalatura, dietro cui vi era una porta, ovviamente inutilizzata. Certamente viene da chiedersi come mai fu deciso di non esporre il

* Valentina Muzii è diplomata in «Restauro» presso l'Università Europea dell'Arte di Firenze. Vive e lavora a Teramo.

dipinto e abbandonarlo nella polvere, ma soprattutto come mai un'opera dal soggetto sacro e allo stesso tempo conviviale si trovasse nei locali di una biblioteca. Una spiegazione a tale lecita curiosità può risiedere nel fatto che fino al 1934 la Biblioteca era ospitata nei locali a piano terra del Convento di S. Matteo, che all'epoca si trovava nell'area dell'odierno "Largo S. Matteo", lungo Corso S. Giorgio. Annessa al convento, esisteva una chiesa barocca, che fu distrutta nel 1940. Probabilmente il dipinto era anticamente destinato ai locali del Refettorio del Convento, in linea con la tipica usanza di rappresentare *Ultime Cene* o scene di banchetti in queste stanze; nel 1934, con il trasferimento della Biblioteca in altra sede, in Vico del Nardo, l'opera è stata probabilmente sottratta al Refettorio e traslata assieme alle altre mobilie.

Stato di conservazione e intervento di restauro

Il fatto che l'opera sia stata conservata per moltissimi anni ricoperta dalla polvere, a contatto con il pavimento, in uno spazio ristretto e poco aerato, fra uno scaffale e un muro umido, è senza dubbio la principale causa del suo precario stato di conservazione.

Il telaio mostrava una grave fragilità strutturale e riportava un attacco passato di insetti xilofagi. Il supporto in tela si presentava molto rilassato e imborsato e ormai privo del tensionamento originale; i bordi apparivano fragili e in molti punti sfilacciati.

Per quanto concerne il *film* pittorico, esso mostrava numerose lacune, concentrate per lo più sulla parte sinistra dello sfondo e tutta la superficie era interessata da un'alta fragilità del colore e dello strato preparatorio, che tendevano a distaccarsi dalla tela.

Gli esatti rapporti cromatici della pittura risultavano "falsati" a causa di uno strato di vernice estremamente alterato e da abbondanti depositi atmosferici che offuscavano la cromia dell'opera.

Come intervento preliminare, è stato quindi effettuato un consolidamento generalizzato degli strati pittorici, seguito da una foderatura

del supporto, atta a ripristinare la corretta planarità della superficie e, almeno in parte, attenuare il cretto, riabbassando le profonde creste.

A questo punto, è stato possibile tensionare il dipinto su un nuovo telaio, realizzato su misura e dotato di sistema di espansione bidirezionale: in tal modo, sarà sempre possibile in futuro, provvedere al ritensionamento della tela, mediante semplice battitura delle biette.

Una volta terminate tutte le operazioni di consolidamento, che hanno conferito all'opera una nuova compattezza, è stato possibile procedere con la pulitura del *film* pittorico. Poiché i primi saggi non hanno sortito buoni risultati, è stato necessario ricorrere ad un'azione non più solamente fisica, ma chimica, mediante ausilio di sostanze reagenti. E' stata quindi appositamente preparata una soluzione tamponata ad alta polarità e moderata basicità (ph 8.5); il tutto è stato supportato con emulsione stearica, per aumentare la bagnabilità superficiale e nel contempo limitare la diffusione dei liquidi negli strati del dipinto, evitando così che le sostanze continuassero a "lavorare" negli strati pittorici intermedi; la pulitura con solvente è stata quindi rifinita meccanicamente a bisturi, nelle zone più delicate. Sebbene l'operazione sia risultata molto difficoltosa, a causa dell'eccessiva alterazione dello strato di vernice originale, è stato comunque possibile recuperare le tinte originali preservando il leggero velo di "patina" che appartiene al "tempo vita" del dipinto.

Successivamente è stato condotto il restauro pittorico, consistente nella stuccatura di tutte le lacune, seguita dal ritocco cromatico "ad imitazione dell'originale" con colori a tempera e a vernice da restauro.

Per quanto concerne le lacune più ingenti, in particolare quelle sulla fascia in alto a sinistra, sono state seguite le regole etiche del "restauro riconoscibile", realizzando il ritocco pittorico con la tecnica del "rigatino", consistente in un fitto insieme di tratteggi verticali, distinguibili solo a distanza ravvicinata.

Le verniciature intermedia e finale protettiva sono state realizzate a pennello e a spruzzo con resina sintetica.